

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

“L'uomo che smise di fumare” di Pelham Wodehouse
È una raccolta di racconti in cui comanda l'ironia

Una risata leggendo

Storie da bar ambientate a Londra tra un whisky e l'altro

Massimo Maugeri

Se sono vere le due seguenti considerazioni - “il buonumore è un toccasana” e “leggere fa bene” - ogniquale avremmo trovato un buon libro capace di farci ridere, o quantomeno sorridere, avremmo trovato un tesoro... o preso i classici due piccioni con una fava. Scrivo questo breve preambolo pensando allo scrittore inglese G. Pelham Wodehouse (nato a Guildford, nel Surrey, il 15 ottobre 1881 - morto a New York il 14 febbraio 1975), grande umorista ma anche autore dotato di uno stile pregevole, al punto da avere ammiratori del calibro di Hilaire Belloc, Evelyn Waugh, Rudyard Kipling, Salman Rushdie e Douglas Adams.

Come ha avuto modo di sostenere il citato Evelyn Waugh: «Wodehouse ha creato un mondo affinché ci potessimo vivere e divertirci... Un mondo idilliaco, che non morirà mai».

Un nuovo pezzo di questo mondo, prodotto dal creatore - tra gli altri - dei racconti di Jeeves e del Castello di Blandings, è giunto di recente in libreria. Si tratta di una raccolta di racconti intitolata “L'uomo che smise di fumare” (ed. Guanda).

L'ottima copertina dai colori sgargianti, disegnata da Alberto Rebori, mostra un omuncolo “digrignante” - spaparanzato su una poltrona rossa - che tiene in mano un sigaro. Sopra di lui, l'icona di una sigaretta cancellata



L'allegria copertina del libro

da una X.

I racconti sono ambientati a Londra, all'Angler's Rest, dove il signor Mulliner - instancabile chiacchierone del locale - è solito offrire storie incredibili e divertenti (piacevoli da ascoltare tra una sorsata di whisky e l'altra). Tra queste, c'è la storia di Archibald, alle prese con la lettura di Shakespeare e di Bacone per impressionare la zia dell'amata Aurelia Cammerleigh (peccato però che la ragazza trovi questo genere di cose di una noia mortale); o quella in cui Ignatius decide di conquistare Hermione smettendo di fumare (la difficilissima prova d'amore che dà il titolo alla raccolta); o i racconti dedicati alla terribile Roberta “Bobbie” Wickham (e alle peripezie che devono affrontare i suoi pretendenti, come trovarsi dei serpenti infilati fra le lenzuola da chissà chi o gettarsi

in rocambolesche fughe dalla finestra alla rincorsa del famigerato treno del latte, primo mezzo utile per scappare dalla casa di famiglia della giovane donna). Insomma, nove racconti capaci di offrire buonumore e sana lettura.

A proposito dello smettere di fumare, ecco un brano estrapolato dal libro: «Se volete sapere che ne penso, signori» riprese il signor Mulliner, «dirò che, per un uomo, smettere di fumare non soltanto è sciocco: è imprudente. È un gesto che risveglia il demone sopito in tutti noi. Smettere di fumare è diventare una minaccia per chi ci sta accanto. Non dimenticherò facilmente che cosa accadde nel caso di mio nipote Ignatius. Grazie a Dio la storia ha un lieto fine, ma...». L'opinione di Mulliner troverà riscontro nel racconto citato. Un'altro assaggio, tratto dall'in-

L'autore, internato nel '40, si aiutò con l'umorismo

cipit del racconto “Pericolo sul tee”: «Credo che i due giovanotti in knickerbocker a scacchi si siano sorpresi un po' quando, alzando lo sguardo, videro il signor Mulliner torreggiare sopra il loro tavolo come un affabile Genio della Lampada. Immersi nella conversazione, non si erano accorti che si era avvicinato. Era la loro prima visita all'Angler's Rest e il loro primo incontro con il Saggio della saletta interna, e non avevano ancora capito che, per il signor Mulliner, qualsiasi assembramento di suoi simili che superasse l'unità formava un pubblico».

Piccola parentesi sulla vita di Wodehouse (che ha vissuto in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti... diventandone cittadino nel 1955). Quando nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale, Wodehouse, invece di ritornare in Inghilterra, rimase in Francia nella sua residenza estiva di Le Touquet. Nel '40 i tedeschi lo imprigionarono e lo internarono per un anno prima in Belgio, poi a Tost, nell'attuale Polonia. Secondo quanto riportato nelle sue biografie, mentre si trovava a Tost, Wodehouse intrattene dialoghi umoristici con gli altri prigionieri. Dopo essere stato rilasciato (a pochi mesi dal suo sessantesimo compleanno) utilizzò questi dialoghi come base per una serie di trasmissioni radiofoniche che i tedeschi lo convinsero a fare da Berlino. Della serie: quando l'umorismo non conosce battute d'arresto.

La frase di... Jim Morrison



Vivi come se dovessi morire domani. Pensa come se non dovessi morire mai

NOIR & DINTORNI

Andrea Di Consoli riporta alla luce un caso archiviato

Antonio Celano

«Io non ho scritto un romanzo giudiziario, né ho fatto un reportage narrativo, tanto di moda in Italia in questi ultimi anni. Molto più semplicemente, ho voluto fare un'inchiesta giornalistica, interrogando le carte processuali e alcune persone informate sui fatti» dichiara Di Consoli nelle prime pagine del suo *La commorienza* (Marsilio, 2010). Indagine iniziata sulle colonne del “Quotidiano della Basilicata” e dedicata alla morte misteriosa dei “fidanzatini” Marirosa Andreotta e Luca Orioli, avvenuta la notte del 23 marzo 1988 a Policoro, in provincia di Matera. Una seria impostazione che ha consentito a Di Consoli di non cadere in una serie di fatali trappole e di rapportare al contesto di riferimento ogni singolo elemento di una storia che, dopo innumerevoli perizie tecniche - tutte svoltesi in un clima pesantemente segnato da una quantità di incredibili contraddizioni, imperizie e ridicole sciatte inquisite - resta ancora rubricata ufficialmente alla voce “incidente”. Uno scandalo, una vera e propria fregola di archiviazione sviluppatasi in un clima di pigrizia e disonestà intellettuale, di bigottismi paesani preoccupati di dover “aggiustare le cose” nel silenzio, di urti tra forze inquirenti e locali poteri politici, di depistaggi interessati. Attori che hanno finito per strappare la scena ai fatti per sostituirli, complice l'immane giornalista scandalistico di turno, con presunti “segreti” (i loschi “festini” a base di coca, orge e potenti del posto) in cui le vittime si sarebbero non si sa come coinvolte e che ne avrebbero “consigliato”, fuori tempo massimo, l'eliminazione. Una deriva paranoica che non ha trascinato con sé Di Consoli, sempre saldo nella convinzione di dover indagare non sulla vita di Marirosa e Luca, ma su chi li ha uccisi, scoprendo velo dopo velo la più probabile verità di un delitto passionale, tanto più mal eseguito quanto impunito grazie a una serie incredibile di circostanze. Un disvelamento che non poteva che avvicinarci con l'appassionata riflessione attorno a cui si coagula l'inchiesta, che è la perdita dell'innocenza, lo spezzarsi delle potenzialità della vita a causa di un male molto più banale di quanto si sia disposti a dipingerlo.



NOVITÀ

Fausto Bertinotti e la Costituzione

La Carta fondamentale che nel 1948, dopo la sconfitta del nazifascismo e la fine della seconda guerra mondiale, sancì l'atto di nascita della Repubblica italiana, ha ancora qualcosa da dirci sulla nostra vita quotidiana? E, nel caso l'avesse, che cosa, dopo che il panorama economico, politico, sociale, culturale del nostro paese è completamente mutato?

Fausto Bertinotti, uno dei più autorevoli leader della sinistra e presidente della Camera nell'ultimo governo Prodi, ripercorre il tragitto attraverso il quale la Co-



Il leader di sinistra torna in libreria

stituzione è venuta formandosi, nel suo concreto rapporto con la società civile e i soggetti collettivi e individuali che l'hanno animata. In “Chi comanda qui?” (ed. Mondadori) l'autore offre numerosi spunti di riflessione.

Tre generazioni, un'unica vibrazione

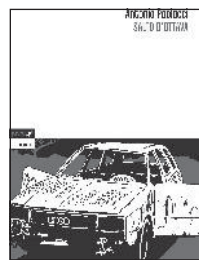
“Salto d'ottava” di Antonio Paolacci: un suggestivo viaggio nella realtà con l'attenzione rivolta all'assenza di valori che porta alla disperazione

Martina Fedeli

Un'adolescente patito dello skateboard trascorre le sue giornate a “cazzeggiare” con la tavola e il suo amico Flaminio, con cui condivide lo stesso disinteresse per la scuola.

Un trentaseienne con una carriera professionale nel mondo del cinema, avviata grazie all'aiuto economico del padre, sembra non amare la sua vita.

Entrambi mostrano noia e indifferenza per tutto ciò che fanno e per coloro che li circondano



Romanzo edito da Perdipop

L'adolescente scopre il cadavere di un coetaneo nel Rottame, un ex-fabbrica dismessa, ma non fa nulla, si allontana, si sconvolge un po', ma decide di andare a un concerto con gli amici.

Il trentaseienne cerca di stravol-

gersi la vita buttandosi nel sesso a pagamento, frequentando locali ambigui, a passo lento, trascinato, senza alcuna scarica elettrica, quasi potesse diventare la nuova routine.

Generazioni diverse i cui gesti e comportamenti sembrano tanti Salti d'Ottava, «passaggi continui da una vibrazione alla stessa identica vibrazione, solo più acuta».

Il Rottame però legherà i destini dei due personaggi, a partire da quel cadavere abbandonato... Amaro e consapevole, “Salto

d'Ottava” (ed. Perdisapop) sbatte in faccia al lettore l'individualismo, la mancanza di valori di una gioventù quasi disperata, senza prospettive né ambizioni.

Antonio Paolacci è un professionista della scrittura, fa l'editor e il consulente editoriale.

Non scrive però per mestiere, scrive perché non potrebbe fare a meno di trattenere questo talento. “Salto d'Ottava” mantiene lo stile asciutto che si ritrova anche nel suo romanzo d'esordio “Flemma”. Frasi dense, a doppio strato che catturano il lettore.